

ZONA 508

**Bimestrale DAGli Istituti
di pena Bresciani**

Anno VI - Numero 17 – Ottobre 2007
Autorizzazione del Tribunale di Brescia n.
25/2007 del 21 Giugno 2007
Direttore responsabile: Marco Toresini
Editore: ACT (Associazione Carcere e Territorio)
Via Spalto San Marco 19 – Brescia
Redazione e amministrazione: C/O ACT– Via
Spalto San Marco 19 – Brescia
Tipografia: Com & Print Srl – Via L. Pavoni,
9 – Brescia

In questo numero:

Editoriale Marco Toresini

L'Intervista

- L'attore Carlo Rivolta a Verziano
.....redazione Verziano
- Apologia di un ascensore
..... Alberto D.

Incuriosiamo

- Criminali a carico..... Jovy
- Brasile: istruzioni per l'uso .. Andreja
- Pene alternative Jovy

La Via di Mezzo

- La vita...? una rivincita Jessica
- Da Simo Simo
- Il carcere secondo me Anonimo
- La mia residenza Adri
- Le vittime entrano in carcere
.....Michela
- Giustizia e memoria
Paolo Pellizzari (Casa della Memoria)
- La pena di morte Giovanni

Caro amico ti scrivo

Ma fatti una risata!!!

.....detenute Verziano

Dalle stalle alle stelle

..... James

Speciale

Editoriale *di Marco Toresini*

Carcere e affettività, un rapporto da costruire

Il quotidiano nel quale lavoro dedica da anni, in occasione della festa della mamma, alcune pagine ai messaggi e agli auguri dei lettori. Vi partecipano intere scolaresche, che si cimentano in poesie e "pensierini", lettori di tutte le età con gli sms, "insospettabili" che perdono la consueta austerità per una dedica alla propria madre.

Fra i tanti messaggi, ospite fisso ad ogni appuntamento di maggio, un detenuto della casa circondariale di Canton Mombello. Il suo nome aveva popolato le cronache estive di parecchi anni fa, il reato del quale si era macchiato era di quelli che prevedono un congruo numero di anni da passare dietro le sbarre.

Così era stato e pur in carcere non aveva mai dimenticato la madre, le sofferenze che le aveva arrecato e non mancava di tributarle un saluto dalle pagine di un giornale in occasione della festa della mamma.

Nelle scorse settimane i quotidiani hanno parlato della grazia negata a Renato Vallanzasca, il bandito della Comasina, in carcere da oltre 30 per aver ucciso, rapinato e terrorizzato mezza Lombardia.

Parlando dell'ex pericolo pubblico numero 1, di quello che per anni fu il mito di una Milano criminale che non c'è più, il pensiero è andato alla madre 90enne, la donna per la quale il bel Renè aveva chiesto e ottenuto un permesso di uscita dal carcere, il primo della sua lunga e burrascosa detenzione.

Due storie per introdurre un tema: l'affettività e il suo difficile rapporto con il carcere e la vita dietro le sbarre.

Un tema che questo numero di Zona 508 ha voluto affrontare come sempre dando voce ai detenuti. E lo hanno fatto, non senza un velo di ironia, smontando il luogo comune secondo il quale i temi legati all'affettività vanno ricondotti quasi esclusivamente ai

rapporti di coppia, ai legami matrimoniali. Invece i detenuti ci dicono che c'è altro: ci sono i figli (talvolta chiamati, incolpevoli, a fare i conti con le dimensioni carcerarie), ci stanno i genitori (spesso "amici" ritrovati quando, dopo anni di lontananza, si aprono i pesanti cancelli di una casa di reclusione e si è tutti un po' più soli), ci sta la voglia di dare e avere, di ripristinare il flusso degli affetti, di "rinforzare" gli ormeggi, proprio quando il mare si fa grosso, per evitare il naufragio. Ci sta una vita affettiva che va riconquistata, ma che spesso è chiamata a fare i conti con una realtà che parla un'altra lingua, la lingua del carcere. Come conciliare la pena e l'affetto, la necessità di spiare e la voglia di riconquistare il gusto dei rapporti umani che varca anche i perimetri più sorvegliati? La sfida è grande, la strada non è né facile né breve. Il percorso, però, è obbligato. A meno di non considerare a tutti gli effetti l'affettività negata, la più dura e afflittiva delle pene accessorie.

Intervista

“Rivolta a Verziano” *(tranquilli! È il cognome dell'attore ...)*

Nella casa di reclusione a Verziano il 23 aprile 2007 si è svolta la rappresentazione teatrale “Apologia di Socrate”, interpretata da Carlo Rivolta, attore di grande professionalità, esperienza e sensibilità umana.. Il testo classico parla del processo fatto a Socrate e della conseguente condanna a morte, accusato di plagio nei confronti dei giovani, di eresia e corruzione. Inizialmente i detenuti che hanno assistito alla rappresentazione sembravano distaccati dall'evento ma man mano che la commedia prendeva forma la platea si faceva più attenta, fino ad arrivare al culmine del coinvolgimento che ognuno manifestava a modo suo...Chi con commenti di disappunto nei confronti dei giudici che processavano Socrate, chi con riflessioni, chi

con sorrisi ironici all'ingiustizia che stava subendo da protagonista...

Diavolo di un Rivolta! C'è l'ha fatta, è riuscito a coinvolgere tutti indistintamente, eppure il testo non si prestava allo svago, al trattenimento, ma l'attore è riuscito, con un'interpretazione ad altissimo livello a far sì che questo testo classico, molto impegnativo si trasformasse in un'opera piena di ironia e di spirito senza perdere la sua drammaticità.

Tutti hanno capito il testo, conosciuto Socrate e il suo dramma, grazie alla professionalità dell'attore che l'ha interpretato con lo scopo di creare un dialogo e comunicare.

C'è riuscito alla grande ed è stato capace di dare un'ora di evasione mentale, riflessione, cultura...

Alla luce di questo, noi della redazione di “Zona 508” gli abbiamo chiesto se fosse disponibile ad essere intervistato ed egli ne è stato ben lieto....

Perché ha scelto di interpretare proprio “l'Apologia di Socrate”?

E' la ricerca della verità che mi spinge a prediligere ,anche nel mio lavoro, questi argomenti,mi da molto a livello umano e mi fa sentire più utile,più vivo.

Perché proprio in carcere?

Lavoro volentieri “volando basso” con i giovani, studenti, lavoratori, detenuti...perché sento che loro capiscono e recepiscono di più perché sono più vicini ai drammi più veri e reali.

Lei ha interpretato Socrate con ironia e spirito , sdrammatizzando ciò che è drammatico...Lo ha programmato perché veniva a recitare in carcere, luogo di sofferenza, oppure ha improvvisato per riuscire a catturare la nostra attenzione ed instaurare un contatto?

E' giusto tener presente durante una rappresentazione il pubblico che vi assiste e adeguare alle circostanze il linguaggio e la recita. La comunicazione è mettere in comune un messaggio con le parole, con gli occhi,con i gesti e con il corpo...Questa è la regola d'oro della comunicazione ed è così che agiva Socrate...ed io pure....c'è sempre un margine di improvvisazione ed è così anche la vita.

Lei è abituato a recitare su grandi palcoscenici,che differenza ha trovato ad interpretare per persone che vivono ai margini della società? E cosa ha recepito da noi?

Mi è sembrato di percepire ironia e dignità... Ho avuto da parte vostra una grande lezione di pazienza, io non riuscirei ad essere così limitato anzi, mi sento poco degno di voi

Socrate ha combattuto. Com'è conciliabile questa figura di Socrate intrisa di alti valori umani e rispetto della vita, con il Socrate con le armi in pugno?

E' errato vederlo come un uomo perfetto perché per alcuni aspetti era veramente carente, ci sono testi che descrivono la sua carenza come padre e marito. Comunque è meglio che si vedano subito i limiti, perché chi non ne ha, è perché li nasconde bene.

La legge gli imponeva di prendere le armi e lui l'ha fatto, ubbidendo alla legge anche se era ingiusta.

A proposito di leggi ingiuste, un commento dell'assessore alla cultura di Sondrio dice "ci vuole il rispetto delle leggi anche quando sono scomode, in quanto rappresentano il fondamento della vita civile".

Cosa ne pensa di questo commento e specificatamente della pena di morte?

Se la legge è sbagliata la maggioranza deve cambiarla, come dovrebbe essere cambiata la pena

La direttrice della casa di reclusione di Verziano che era presente a questo dibattito si è impegnata a realizzare questo meraviglioso progetto e noi la ringraziamo pubblicamente, un grazie di cuore anche alla moglie di Carlo Rivolta che ha contribuito alla realizzazione di questo incontro e a Carlo Rivolta con la promessa di rivederci presto ed insieme realizzare insieme una nuova avventura.

I redattori di Verziano

Apologia di un ascensore

Un ascensore sale, poi
discende,
un ascensore è privo di
comandi propri,
continua nel suo sali scendi
e non si sa lamentare perché
non

può lamentarsi di alcun che.

Il suo unico scopo è salire e scendere,
nulla di più.

Quando a lui si aprono le porte,
sa gioire alcune volte,
altre rimangono stupiti, perplessi
al loro vedere la gente che va e viene

di morte, però è la maggioranza degli uomini a doverlo fare...L'uomo non può esprimere un giudizio definitivo come la pena di morte su un altro uomo. Lo stato giudica un uomo che ha commesso una cosa ingiusta, commettendo a sua volta un atto ingiusto...così facendo si pone nello stesso modo di chi ha sbagliato, ciò è paradossale e assurdo.

Chi potrebbe essere secondo lei il Socrate dei nostri giorni?

Socrate è da ricercare in ciascuno di noi, nelle cose nuove, diverse o che ci fanno rabbia o che non capiamo o che ci inquietano.

A conclusione di un incontro pieno di emozioni, calore umano, sensibilità, chiediamo timidamente: - Le piacerebbe fare qualcosa con noi? Insegnarci, mettere in scena una commedia...

Mi piacerebbe proprio tanto tanto (senza enfasi retorica continua...) insegnatemi la strada che io comincio....

come se nulla lo toccasse, lo coinvolgesse.
Quando si riaprono e poi si richiudono,
gli ascensori si ritrovano nuovamente soli nel
loro
spazio stretto, angusto e solitario.
Un ascensore è una cosa inanimata,
ma perché allora si strugge a queste
sensazioni, emozioni!
Essi esistono
perché hanno un ben preciso compito da
svolgere.
Zitti, zitti continuano a portare avanti
Il loro lavoro con dedizione ed umiltà
Ed il loro Imperativo Egocentrismo.

Alberto D.

Incuriosiamo

Criminali a carico

Non basta che i ladri ci vengano a rubare in casa, ma ci tocca paga le tasse per mantenerli in carcere.

E questa me la chiamate <Democrazia>!!!!

Ah Belli! Cacciate il freno, perché si fa presto a dire che Giobbe Covatta c' ha la barba, ma nessuno si è mai chiesto cosa ci fosse dietro. Il suo è un segno di protesta verso la Gillet, una fusione di 5 lame per fare la barba, dove la prima gli sta a parlare, mentre le altre due lo falciano, e le altre due che passano dopo sono quelle che organizzano i funerali al pelo estirpato.

Ebbene sì, anche voi avete avuto l'anteprima su Giobbe Covatta, ma vi prego di non spargere la voce, non vorrei finire nel blitz di Corona e Lele Mora.

Dopo aver sparato la mia stupidata, fattore fondamentale di ogni mio articolo, se torna a parlà' di cose serie. Ok, è pur vero che siamo un popolo di ultra-tassati, ed è lecito pensare che fra i vostri soldi onesti e sudati versati allo Stato ci siano anche quelli per tenere in piedi il sistema penitenziario, un sistema che ha della lacune.

Beh! Mi spiace per voi, ma in parte avete ragione. So bene che la nostra permanenza qui ha dei costi, e non sono neanche tanto simbolici: 50 € mensili, cifra concordata tra l'Assessore al Turismo Guido Alpitour e il cancelliere Beppe Waltur.

A primo impatto voi pensate che con 50€ non ti ci paghi neanche la luce, ma non è così! Qui la tecnologia ha vita dura: a parte una misera TV, non ci sono elettrodomestici fra noi, quindi potete immaginare come l'Enel resti a bocca asciutta.

Il bello è che in una stanza di 2 metri quadri si alloggia in 5, e già si parla di 250€ mensili... Detta in poche, per non cadere nella trappola dei numeri, nel carcere di Canton Monbello, che reclude 500 anime, si tira su na cifretta di 25000€ mensili. Ma adesso me tocca darvi una notizia che non vi farà piacere. Il portinaio dell'albergo, un tipo losco che di più non si può, da anni sta lì, dietro al banco della hall a riscuotere la retta mensile di 50€ a cranio, ma solo sulle persone che svolgono un attività lavorativa in questo contesto e, di conseguenza gli vengono trattenuti i 50€ dallo stipendio, mentre il resto dei detenuti, (e qui vengo a voi), come ve stavo a di, il resto dei detenuti non lavoranti è mantenuto da voi, come dire: ognuno ha un criminale a carico, una piccola adozione a distanza. Scusate se qui ho girato il coltello nella piaga, ma dopo la coltellata arriva la carezza: d'altronde il vostro è un prestito allo Stato, dato che i turisti non paganti sono obbligati a pagare le spese dopo aver lasciato la suite.

Jovy

Brasile... istruzioni per l'uso

Parliamo della bandiera e del suo significato, che a mio avviso è molto poetico.

Si dice spesso che i colori nazionali del Brasile siano

una rappresentazione delle ricchezze naturali del paese. Il verde rappresenta l'esuberanza della foresta amazzonica, mentre il rombo giallo rappresenta le riserve d'oro del paese. Dal 1500 al 1900 dal territorio brasiliano venne estratto più oro di quanto ne esistesse nel resto del mondo. In realtà l'attuale bandiera si ispira alla vecchia bandiera imperiale brasiliana, dove l'unica differenza sta nello stemma reale che venne sostituito da un cerchio blu che riproduceva il cielo sopra Rio de Janeiro il mattino del 15 novembre 1889, giorno della dichiarazione della repubblica; ognuna delle 27 stelle rappresenta uno stato differente ed il distretto federale, il numero di stelle è cambiato con la creazione di nuovi stati che originariamente erano 21.

La stella che rappresenta il distretto federale è la Polaris Australis, e la sua posizione vicino al polo sud la rende visibile in tutta la nazione, ogni giorno ed ogni ora. Questa stella rappresenta la capitale, che non è Rio de Janeiro come molti credono, ma Brasilia. Il motto "Ordem e Progresso" è ispirato al motto del positivismo di

Auguste Comte: << L'amore come principio e l'ordine come base; il progresso è il suo scopo>>. L'attuale bandiera venne adottata il 12 maggio 1991.

Il Brasile è composto da 26 Stati più un distretto federale costituito dalla capitale. E' un paese democratico, governato da un presidente della Repubblica, attualmente il Signor Luiz Inacio Lula da Silva, eletto nel gennaio 2003 e riconfermato al secondo turno nell'ottobre 2006 con il maggior numero di voti della storia brasiliana... quindi si vede che qualcosa sta facendo!

Nonostante il Brasile venga classificato come un paese del terzo mondo, forse a causa della pessima distribuzione del reddito, causata, a mio parere, dalla cattiva politica e dalla corruzione diffusa in questo meraviglioso paese: infatti per quanto riguarda l'agricoltura abbiamo la terra più fertile al mondo, tutto ciò che si coltiva cresce, siamo ricchi di industrie, giacimenti di petrolio, che una più giusta amministrazione potrebbe rendere il paese più ricco del mondo. Nel bel mezzo del XXI sec. mi viene una stretta al cuore e provo vergogna camminando per le strade di Sao Paulo e vedere le persone che dormono per le strade e i bambini che patiscono veramente la fame.

E' vero non si è mai sentito parlare di una guerra in Brasile, ma personalmente andrebbe dichiarata guerra per ottenere quel minimo di uguaglianza! Senza carri armati o combattimenti! Invece il popolo brasiliano si accontenta molto facilmente, si dimentica che esistono i diritti! Le persone non dovrebbero stare lì ad accontentarsi della misera... ma questo è un discorso lungo e complesso...

Quando sento parlare di Brasile, si nomina solo il carnevale, la samba delle belle mulatte con chiappe e seni scoperti e la cosa mi infastidisce! Il Brasile è fatto di tante ricchezze naturali: paradisi tropicali, cibi particolari. Il popolo brasiliano è rinomato per il suo calore umano: arrivare in Brasile è come arrivare a casa propria nonostante la povertà che è la maledizione del 70% della popolazione non manca mai il sorriso. Come anche in Italia ci sono persone di ogni parte del mondo, cinesi, giapponesi, italiani, arabi...

Ma c'è una cosa che personalmente mi piace tantissimo del mio paese: non si distinguono le persone per la razza o il colore, non si parla di extracomunitario o straniero quando ci si rivolge ad un essere umano di un altro paese.

Il momento migliore per andare in vacanza è l'estate, da novembre a marzo, oppure per chi apprezza, nel mese di febbraio c'è il carnevale e sfilate di carri in tutti gli stati.

Consiglio personale: non camminate con il portafoglio in tasca e quanto meno portate meno soldi per una passeggiata, piuttosto tornate in albergo a prendere di più se ciò che avete portato non è sufficiente: non è una leggenda quella dei os moleques (ragazzini di strada che battono i portafogli)... eh mica succede solo in Brasile...

Sicuramente avrò trascurato molti particolari importanti di questo fantastico paese, ma penso che con questo vi possiate fare una mezza cultura.. ;-)

Mi dimenticavo una cosa importante: si parla il portoghese! Obrigado!

Andreja

In breve...

Dopo indulto tornato in cella 22% dei detenuti usciti

Sono 26.752 i detenuti usciti fino ad oggi dal carcere grazie all'indulto. Di questi, circa il 22% (per l'esattezza 6.194, di cui 4.318 italiani) sono finiti di nuovo in cella per essere tornati a delinquere. Ciò non significa però - fa notare il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria che in occasione della festa della polizia penitenziaria a Napoli ha reso noto i dati aggiornati al 18 settembre - che il tasso di recidiva sia aumentato dopo l'indulto: il tasso era infatti al 44% prima dell'approvazione dell'atto di clemenza il 31 luglio del 2006, mentre ora è al 42%.

Attualmente nelle carceri italiane ci sono 46.118 detenuti di cui i definitivi sono 17.369, quelli in attesa di primo giudizio 15.718, mentre il resto si suddivide tra appellanti (8.952), ricorrenti (2.632) e internati (1.447). Grazie all'indulto le sovraffollate carceri italiane (i detenuti erano arrivati a sfiorare quota 60 mila nel luglio del 2006) hanno respirato una boccata d'ossigeno che, però, sembra durata solo un anno: i dati del Dap mostrano, infatti, che dai 38.847 detenuti dell'agosto 2006 (vale a dire subito dopo il varo dell'atto di clemenza) si è arrivati nel giro di un anno a 46.118, mentre la capienza regolamentare degli istituti penitenziari è di 43.140 posti.

(tratto da Ansa.it del 21 settembre 2007)

La Via di mezzo...

La vita... una rivincita

La vita ti sorprende quando meno te lo aspetti.

La vita tante volte ti porta tanta felicità quanto non te lo aspetti! Quando ti senti felice e non desideri più di così, quando hai già tutto e non ti manca niente, arriva qualcuno

che ferma tutto...e sei arrivato al capolinea ed incontri una nuova fase della vita... e ti chiedi perché è finito tutto così presto?... la sofferenza si fa viva, non hai più voglia di questa vita e chiedi pietà per i giorni che verranno con la speranza che tutto torni come era prima di iniziare. I momenti passati con te erano bellissimi e sei rimasto nel mio cuore, con tanto dolore.. non abbandonarmi ti prego, non lasciarmi in questi momenti tristi e infelici. Quanto più aumenta la sofferenza tanto più ti accorgi di essere stata usata, che la vita ha giocato con i tuoi sentimenti, ti fa soffrire e ti dà tempo per riflettere un po'. A quel punto ti chiedi perché sto gettando la mia vita per te??? Ti riconosco come persona amata e odiata! Ho provato a cercare le mie risposte in ogni angolo di queste quattro mura, negli sguardi, sfogliando km di pagine: risultato niente, nemmeno una risposta! Ma ho capito qualcosa di questa vita amara: non dobbiamo avere paura se tante volte la vita ci stupisce con eventi che non possiamo fermare o sapere, ma dobbiamo andare avanti, nella solitudine e nella sofferenza, ricordando bisogna dare tempo a tutto, ed un giorno anche il dolore finirà.

Non mollare mai, non arrenderti, non perdere la speranza nel domani perché domani chissà cosa accadrà.... Forse potrai trovare tutto ciò che hai cercato fin ad ora.

Jessica

Da Simo.....

Ciao a tutti i lettori di questo giornale del carcere!

Il mio nome è Simo...Vorrei raccontarvi la mia avventura cominciando dal mio arrivo dal Marocco sognando, come tutti, di trovare una bella vita.

Sono arrivato qui come clandestino, su un motoscafo, battendo contro l'onda pericolosa fino a quando ho raggiunto la Spagna.

Giunto in Italia, ho passato mesi e giorni difficili, girando per le strade di Genova, Torino e...Brescia! Questa è l'ultima tappa e qui ho cominciato a vivere nel mondo della delinquenza, tra furti e spaccio di droga, fino al giorno in cui sono stato arrestato dai carabinieri. Ora sto scontando due anni...

In carcere sono controllato e, da una parte, è un bene perché posso riflettere sullo sbaglio che ho commesso; ma dall'altra, mi sento come un animale e non mi rimane che sperare ogni giorno, tra i detenuti e la notizia del processo...

Simo

IL CARCERE secondo me...

Non ci sarebbe, forse, niente da aggiungere se non si partisse dal presupposto che il carcere è il luogo in cui vengono rinchiusi i "sani disagiati", ed è proprio in seguito alla domanda "**come dovrebbe essere gestita la permanenza in carcere?**" che vi esporrò il mio punto di vista.

Proseguendo su questa tesi, i sani disagiati sono coloro che per svariati motivi si dedicano all'illegalità. Tralasciando, quindi, i problemi derivati dalla condizione economica-industriale del paese in cui si vive, si potrebbe affermare che il soggetto che decide di delinquere non accetta o non condivide le regole imposte dal diritto. Quali sono dunque le cause?

Nessuno, fin quando non viene messo di fronte a se stesso, percepisce le proprie imperfezioni e, di conseguenza, attribuisce ad esse il fondamento delle proprie scelte. Non è un difetto perché questa realtà riguarda tutti, indistintamente da quanto positivi siano i riscontri con la propria

realtà; basta cambiare città o cerchia di amicizie per rendersi conto dello sforzo chiesto alla nostra stabilità emotiva, per cui, secondo il mio modesto parere, le cause vanno ricercate nella personalità degli individui e, perciò, il problema assume un aspetto psicologico.

Oggi le carceri italiane, purtroppo, non rispecchiano quanto proposto dalla Costituzione, in quanto la riabilitazione del detenuto non viene raggiunta. Va detto che i detenuti che al termine della detenzione riescono a reinserirsi nella società, non sono migliori o meno cattivi di altri, perché in questo caso non vale il detto “*volere è potere*”: infatti, è molto ridotta questa percentuale. Il problema è che non è attivo un reale percorso educativo e psicoterapeutico che ponga il reo a riflettere sulla propria personalità, sui propri limiti ed eccessi.

Credo che il detenuto debba essere messo in condizione di scegliere se voler adeguarsi alle regole civili, strutturando il carcere in sezioni alle quali vi si accede in seguito ad un colloquio con un'equipe di psicologi e psichiatri i quali, nel corso della detenzione, stipuleranno con lo stesso detenuto un programma terapeutico al quale andrà ad integrarsi l'inserimento lavorativo. Della stessa importanza sono, invece, quelli che, in pace con se stessi, non attribuiscono alla propria personalità la causa della detenzione e quindi si adopererebbero a svolgere attività lavorative retribuite già all'interno del carcere, con la possibilità di essere direttamente inserito in aziende convenzionate. Sicuramente non tutto ciò che attualmente viene proposto per arginare la criminalità lo considero improduttivo (considerate le statistiche) ma credo che al termine della detenzione tutto rimane fine a se stesso. Aiutiamo il detenuto a vivere in dignità la propria condanna e l'obiettivo delle iniziative interne al carcere è proteso alla sua educazione ed al rispetto delle regole, ma è necessario intervenire alla radice del problema, cioè individuare le fragilità o rigidità del singolo individuo e, per mezzo di sedute psicoterapeutiche, raggiungere una consapevolezza tale da modificare in positivo gli atteggiamenti che portano alla reiterazione.

Premesso che il detenuto deve essere libero di mettersi in discussione, come avviene oggi per i tossicodipendenti che intendono accedere alla Comunità, credo che la mia non sia un'utopia ma possa essere una proposta da prendere in esame, soprattutto se si ritiene di dover costruire nuovi istituti di pena.

Anonimo

La mia residenza

Sono qui in questo posto dimenticato da tutti, ricordato solo dai miei cari, dai giudici e dagli avvocati. Qui, ecco, proprio qui mi sono trovato a 35 anni. Qui è proprio l'ultimo posto dove avrei pensato di arrivare. Qui, in questo posto che mi lascia lontano da mio figlio. Qui, dove ogni cosa che fai devi chiedere il permesso a qualcuno. Qui, dove siamo tutti uniti, ma distanti per le nostre esperienze. Qui, dove la solitudine prevale sulla vita. Qui, dove vorresti rinchiuderti in silenzio; ma il silenzio non esiste. Qui, dove devi cambiare e modificare te stesso per poter convivere con i compagni di cella. Qui, dove ogni piccola delusione sembra grande come una montagna. Qui, dove l'amore lo trovi solo 6 volte al mese, quando vai ai colloqui. Qui, dove ricevere una lettera ti riempie il cuore. Qui, dove un obiettivo e poter fare la spesa per poterti togliere qualche sfizio. Qui, dove per poter avere notizie dei tuoi cari devi aspettare almeno 5 giorni. Qui, dove a volte capita che muore un tuo caro e ti portano al cimitero il giorno dopo il funerale. Qui, dove per farti una doccia devi chiedere il permesso. Qui, dove una battuta fuori luogo ti porta a rischiare di prendere botte. Qui, dove quando scrivi alla persona che ami e ti apri totalmente a lei, non puoi sapere l'espressione dei suoi occhi. Qui, dove una pacca sulla spalla ce l'hai sempre. Qui, dove trovi persone forti, ragazzini spaventati. Qui, dove non puoi appendere una foto di tuo figlio al muro, perché si rovina (il muro). Qui, dove quando entri, cercano di portarti via subito la dignità.

Ecco, questo è il carcere. Però stando qui, anche se devi chiedere il permesso a tutti, per tutto, anche se sei isolato dal mondo esterno, qui trovi persone che ti vogliono bene per quello che sei e non per quello che hai. Qui siamo tutti uguali, ma tutti diversi e io mi reputo un fortunato, perché ho trovato 4 ragazzi stupendi che stanno in cella con me e che hanno un cuore grande. E tutto sommato siamo diventati una famiglia con i nostri alti e bassi, qui una parola buona al momento giusto e una “cazzata” c'è e ci sarà sempre.

Un saluto

Adri

Pene alternative

Mi è accaduto un fatto inquietante, che più che lasciarmi perplesso, mi ha reso inquieto...e mi ha dato da pensare che al giorno d'oggi fa più vittime l'ignoranza che le bombe intelligenti.

Tutto ebbe inizio la scorsa settimana quando, durante un colloquio con la tipa, le ho confidato che vorrei provare qualche pena alternativa.

Finito il colloquio, la tipa si è recata in un sexy shop per esaudire il mio desiderio. Credo sia meglio non scendere nei particolari, ma lascio spazio alla vostra immaginazione sull'oggetto che mi son visto recapitare nell'ultimo pacco.

Dopo questa disavventura, mi sembra di dover far luce su questo argomento a molti sconosciuto.

Le pene alternative sono i vari modi di scontare una condanna fuori da queste 4 mura, tramite percorsi riabilitativi e di reinserimento, ma non per questo si è liberi; non è affatto così, si è sempre sotto osservazione degli assistenti sociali e forze dell'ordine, e al primo passo falso veniamo rispediti qui. Una delle alternative più frequenti è quella degli arresti domiciliari, beh! Detta in poche parole, ce se deve stà chiusi in casa, e si può convivere solo con i familiari che vi abitano. I frequenti controlli della Polizia fanno sì che non ci si dimentica de stà in galera.

Non c'è bisogno che vi dica le conseguenze se ci si allontana da casa o se si ospita qualcuno.

Per quanto riguarda i ragazzi che fanno uso di sostanze stupefacenti, la maggior parte viene indirizzata in comunità terapeutiche, il tutto concordato con psicologi e assistenti del Sert, in modo da trovare il percorso riabilitativo più adatto alla persona.

Infine abbiamo l'affidamento territoriale.

Il più delle volte, prima di usufruire di questo beneficio, si fa un periodo di prova in semi-libertà: in pratica si va fuori per i parchi della città, a piantare dei semi in libertà, in modo da combattere il disboscamento terrestre.

Beh! Veramente non è proprio così: la semi-libertà consiste nell'uscire di giorno a lavorare, tramite un percorso stradale ben delineato, per poi la sera auto-arrestarsi e tornare a dormire in questo residence. Dopo un periodo di prova si giunge all'affidamento territoriale, una misura un po' più elastica: si è più liberi di muoversi, si va a lavorare e ci si può muovere dentro la città, fermo restando che si deve avere una certa continuità lavorativa e che ad un certo orario se deve sta a baita... i night per un po' dovranno aspettare.

Come potete ben capire non si è proprio liberi, ma da una parte c'è una certa libertà, e fra queste c'è la libertà di scegliere l'alternativa di una vita diversa.

Per chiuderla qui, vi posso dire che non c'entrano niente i sexy-shop, ma le pene alternative sono i vari modi di scontare la parte finale della propria condanna con alcuni percorsi riabilitativi e di reinserimento, in modo di reintegrarsi poco a poco nella società.

Jovy

.....provateci voi !!!

Ricetta per fare un buon miele con fiori di cicoria

INGREDIENTI

240 fiori di cicoria appena sbocciati (reperibili nel giardino di Verziano)
2 limoni di Sicilia
10 scorze di limone
2 Kg zucchero

PREPARAZIONE

Versare in una pentola alta (da pasta) 2 litri di acqua, i fiori e le scorze di limone. Aggiungere il succo dei limoni e portare ad ebollizione il tutto per circa 40 minuti. Scolare bene il tutto trattenendo l'acqua (verdognola) in una terrina con lo zucchero. Mescolare bene fino ad ottenere un impasto omogeneo. Versare il miele in vasetti di vetro e lasciare riposare per almeno 4 giorni.

**VEDRETE CHE SPECIALITA',
CONSIGLIABILE ANCHE
PER RAFFREDDORI!**

Alberto F.

Le vittime entrano in carcere

"Non dobbiamo rimanere prigionieri di un passato, di un attimo, di ciò che quell'attimo ha determinato dentro di noi...questo penso che sia il punto comune con voi".

Con queste parole Manlio Milani, presidente dell'Associazione familiari delle vittime della Strage di Piazza Loggia, si è rivolto ai detenuti della casa circondariale di Canton Mombello la scorsa settimana.

L'incontro con alcuni rappresentanti della Casa della Memoria di Brescia è stato promosso dai redattori di Zona 508, bimestrale degli istituti di pena bresciani nell'ambito di alcune riflessioni emerse in una riunione di redazione sulle vittime di reato. E' stato possibile realizzarlo grazie alla disponibilità della direttrice Dott.ssa Mariagrazia Bregoli e dell'Associazione carcere e territorio, che già in precedenza avevano organizzato un incontro in carcere con la vittima di un celebre sequestro di persona, che aveva raccontato la propria esperienza dentro le mura di Canton Mombello.

Queste occasioni servono per creare un contatto, un dialogo, tra le vittime e gli autori dei reati. Un confronto che non ha come obiettivo di ottenere una sorta di pietismo, come si è premurato di sottolineare Milani, né la ricerca di rivendicazioni personali, ma la creazione di un ponte tra il carcere e il territorio, attraverso un incontro che permette ad entrambe le parti di conoscere la situazione altrui, l'altra faccia della medaglia, acquisendo così una maggiore coscienza sociale.

L'atmosfera dell'incontro è stata creata attraverso la proiezione del documentario di Silvano Agosti sullo scoppio della bomba del 28 maggio 1974 e sui funerali delle otto vittime, dopodiché Manlio Milani, marito di

una di esse, ha saputo catturare l'attenzione di tutti i presenti, detenuti, volontari e personale penitenziario, spiegando le emozioni provate prima, durante e dopo il tragico evento, il contesto socio politico in cui la strage è maturata e le reazioni spontanee della cittadinanza nei giorni seguenti.

Si è poi lasciato spazio agli interventi del pubblico che hanno riportato alcune esperienze personali di quei giorni e rivolto all'ospite domande sia per capire meglio le dinamiche

dell'avvenimento, che per avere un parere sulle prospettive future.

Manlio Milani ha risposto volentieri, sottolineando l'importanza della memoria dei momenti storici che hanno segnato la nostra storia, per la creazione di un mondo più consapevole e più responsabile. Ha affermato che è necessario recuperare il senso della vita, riconquistare pian piano la fiducia negli altri per non perdere il senso del futuro.

Un messaggio importante che accomuna tutta la società civile, indipendentemente dalla posizione giuridica rivestita.

Michela

Giustizia e memoria

di Paolo Pelizzari

Entrando per la prima volta in un carcere non si può fare a meno di percepire un certo disagio per la pesantezza di un contesto caratterizzato dalla mancanza di libertà personale. Si ha la sensazione di trovarsi in un luogo in cui il tempo ha un peso specifico maggiore rispetto al mondo esterno. Forse anche perché chi ci vive è in qualche modo costretto a mettere in relazione le proprie speranze nel futuro con le responsabilità del proprio passato, a paragonare il valore delle azioni compiute ai vari significati sottesi al concetto di giustizia.

Varcando la soglia del carcere di Canton Mombello si può allora meglio comprendere il significato del lavoro di chi – come il gruppo di redattori di Zona 508, bimestrale degli istituti di pena bresciani e l'Associazione carcere e territorio – si impegna da tempo per offrire nuovi spunti di riflessione ai carcerati, coinvolgendo le loro esperienze personali, ma anche questioni che hanno più estesamente interessato la società italiana.

Nell'incontro – che ci ha appunto offerto la possibilità di entrare in contatto con la realtà carceraria bresciana – tra la rappresentanza della Casa della Memoria (Manlio Milani, Bianca Bardini, Paolo Pelizzari) ed un gruppo di carcerati di Canton Mombello è stata così considerata la vicenda della strage di Brescia del 28 maggio 1974, perpetrata da alcuni settori della destra estrema contro una manifestazione antifascista indetta proprio per protestare contro le pesanti violenze neofasciste di quel periodo. Attraverso la proiezione del documentario di Silvano Agosti sulla strage e sui funerali delle vittime, ed il successivo ragionamento intessuto da Manlio Milani, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime, sono stati toccati alcuni nodi salienti relativi al clima politico-sociale della fase della cosiddetta "strategia della tensione". Milani, marito di una delle vittime, ha poi sottolineato alcuni aspetti personali di quel tragico passaggio della sua vita, come l'iniziale difficoltà ad accettare razionalmente l'accaduto e la successiva decisione di legare definitivamente il suo percorso umano alla testimonianza diretta. Una testimonianza declinata in senso positivo e propositivo, tesa a mantenere viva la memoria di uno scontro ideologico dissennato, nella speranza di offrire alle nuove generazioni una *chance* in più per costruire una società migliore. Una testimonianza compartecipata dall'uditorio, attento e pronto ad intervenire offrendo le proprie impressioni. E che è tanto più significativa in quanto offre un messaggio di fiducia nelle istituzioni, nella giustizia e, più in generale, nella vita e nel futuro, nonostante la frustrante inconcludenza del percorso giudiziario per la strage.

Casa della Memoria

(Associazione Familiari delle vittime della Strage di Piazza della Loggia)

L'associazione "Casa della Memoria" si è costituita nel dicembre del 2000 con i seguenti scopi:

- a) incrementa, in collaborazione con altre istituzioni, enti e singoli, la biblioteca e l'archivio di materiale documentario curandone la schedatura;
- b) promuove e cura la pubblicazione dei materiali d'archivio, di studi e ricerche;
- c) istituisce premi di studio e borse di ricerca a favore di studiosi nelle discipline umanistiche e scientifiche;
- d) organizza mostre, convegni di studi e seminari su argomenti di carattere storico, di scienze sociali, politiche ed economiche;
- e) svolge ogni attività culturale rientrando nelle finalità dell'istituzione, ivi comprese lezioni, tavole rotonde, conferenze/dibattito ecc.;

La pena di morte nel mondo

Trovarmi in carcere a scrivere sulla pena di morte, non può che infliggermi una ferita inquietante nel cuore e nell'anima; pur conscio che non dipende dal luogo in cui mi trovo, bensì dal fatto che si tratta sempre e comunque di un atto ignobile per il quale non posso che rimanere attonito.

Purtroppo si sente parlare di pena capitale solo in seguito ad ormai imminenti esecuzioni e, negli ultimi mesi,

all'impiccagione di Saddam Hussein e due esponenti del suo regime. Esecuzione avvenuta sotto gli occhi di tutti! Non credo che in quella giornata sia stato possibile salutare il vicino di casa o il collega di lavoro con la solita quotidiana disinvoltura. "Non l'ho ucciso io", oppure "era un tiranno, se lo meritava", sono le reazioni che maggiormente hanno attirato la mia attenzione. Ci sentiamo lontani da quei luoghi, eppure i nostri stessi soldati, in nome della democrazia, sono andati a morire e forse è anche per questo che non trovo niente che riesca a consolare la mia coscienza.

Accendo la televisione ed ogni giorno vedo migliaia di italiani che si riversano nelle strade per manifestare i propri diritti, più o meno condivisi e, mi chiedo perché, per una questione tanto drammatica quanto propria di ogni essere umano non vi sia una movimentazione generale, perché rimaniamo uniti, noi che viviamo in paesi in cui la condanna a morte non è più applicata...

Sono infatti solo 87 i Paesi totalmente abolizionisti e 27 quelli in cui, di fatto, non applicano alcuna esecuzione da più di 10 anni.

Dati inquietanti se si pensa che altri 82 Paesi prevedono e mantengono ancora la pena capitale. Non voglio fare politica, perché ritengo di non essere la persona adatta, ma credo tuttavia che, trattandosi dell'uccisione di esseri umani, sia una realtà comune a tutti e quindi anche a me.

L'Italia ha proposto all'Unione Europea di avanzare presso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite una moratoria internazionale delle pene capitali (*il voto sulla risoluzione dovrebbe arrivare a fine ottobre*) ed io non posso che condividere l'emergenza, ma non capisco perché i Paesi come la Gran Bretagna e l'America si oppongono al rispetto della vita e dell'individuo. Non ci si può considerare civili se non si rispetta la vita e facendo parte di un Paese (Italia) in cui le esecuzioni capitali non sono previste per nessun tipo di reato, mi rendo conto di quanto la natura umana è in se stessa contraddittoria. Non abbiamo nessun diritto di giudicare, neppure un tiranno come Saddam Hussein, se la nostra giustizia si compie nello stesso modo, per cui non mi resta che sperare che, in una società in cui si tende a cercare nuovi orizzonti che permettano una vita migliore e più duratura, anche con mezzi discutibili, non si perda ulteriormente i valori primari dell'uomo. Nella nostra realtà questa piaga sembra estranea e distante, ma come per la fame e la povertà dei paesi meno sviluppati, non possiamo e non dobbiamo dimenticare, né tanto meno giustificare, una giustizia che viola il principio fondamentale dell'uomo...la vita!

Giovanni

Caro amico ti scrivo

caro amico ti scrivo

... a te privato della libertà e di alcune parti di te stesso, a te che non sai nemmeno che esisto, che non sai che faccia ho, chi sono io, che non so perchè sei finito lì dentro, che non so quali fossero i tuoi sogni, che non so se ti ricordi il sapore delle pesche quando eri bambino, se soffri il solletico, se a colazione ti piacerebbe spalmare sul pane della fresca marmellata di mirtili oppure della nutella, se preferisci leggere "Il codice da Vinci" o zona 508, se ti hanno raccontato le fiabe prima di addormentarti quando avevi paura del lupo, se hai mai guardato il grande fratello, se a scuola ti sei preso la prima cotta per la tua compagna di banco, se platinette ti sta simpatica, se ascolti la radio, se hai mai costruito una casa sull'albero, se ti è mai caduta una palla da bowling sul piede, se hai mai provato a fare il pane, se hai fatto più scioperi della fame di Pannella, se ti piace camminare sulla sabbia a piedi nudi, se ti manca sprofondare nel petto di chi ami, se hai mai comprato un gratta e vinci, se il tuo cuore si scioglie quando un bambino ti getta le braccia attorno al collo, se c'è una canzone che ti tocca le corde più profonde fino a farti piangere, se da piccolo ti hanno spiegato come nascono i bambini, se hai mai rotto un piatto in preda ad una irrefrenabile collera, se l'amore ti solleva, ti illude o ti ripaga.... ma soprattutto se puoi condividere tutto questo con un amico.

E' così che abbiamo intitolato questa rubrica, perchè tu ci raccontassi tutto quello che non sappiamo di te, perchè tutti coloro che stanno al di là delle sbarre possano capire, possano chiedersi e tu possa rispondere, possano parlare di te, ascoltarti, sentirti vicino, perchè l'amicizia è un ponte.. un ponte che raddoppia le gioie e dimezza le sofferenze,

Debora

Mi presento subito :sono Ele di "Ele e Ele", le neo presentatrici del laboratorio di cabaret "SCARAMUCCIA", così Andrea Conti, l'ideatore artistico, che ci fa una testa tanta sull'importanza delle presentazioni degli sketch di cabaret, non avrà modo di rimproverarmi! A scanso di equivoci (e di ritrovarmi con la casella di posta elettronica intasata) io sono Eleonora, non Elena! Per chiarirci meglio, soprattutto con i simpatici ragazzoni del carcere di Verziano che ci hanno conosciute in occasione della festa organizzata dall'UISP (Unione Italiana Sport Per tutti), non sono quella bella gnocca bionda con gli occhi azzurri, con quel fantastico sederino piccino e con una quarta abbondante di reggiseno...no, io sono la mora, occhi verdi con occhiali, taglia normale, e, visto che l'altra Ele abbonda, io, per par condicio, e ci tengo, come ogni donna che si rispetti, porto una terza imbottita con silicone. Mica lo dico perché ne vado fiera, è che la realtà delle cose è questa, mannaggia! Presentazione fatta, così ora nessuno mi invierà una mail... pazienza. Voi vi chiederete: e allora, se non sei quella bella, sei appena arrivata allo "SCARAMUCCIA" e

devi farti tutta la gavetta, in mezzo ad artisti che davvero hanno talento e sanno far ridere, perché cavolo sei tu a scrivere le impressioni della festa al carcere di Verziano? Ebbene, qualcuno, senza fare nomi, che è impegnato nella realizzazione di questo giornale. mi ha espressamente chiesto di scrivere un pezzo. Immaginate la mia gioia, per una volta una normale neo presentatrice ha uno spazio tutto suo!

L'unico carcere che abbia mai visitato è stato "Alcatraz", in California. Certo, vuoi mettere a confronto S. Francisco con Verziano e poi arrivarci con la barca, in mezzo all'Oceano, mentre qui ti ritrovi a fare inversione a U all'unico semaforo in aperta campagna.... A parte che entrare non è stato uno scherzo, credo che ora sappiano perfino le vaccinazioni che ho fatto al cane, devo dire che, se non consideriamo le luci al neon e le inspiegabili sbarre alle finestre, Verziano assomiglia alla casa nel centro città di una mia amica:tutta corridoi! Giandonato Tambone, che si è abbonato come comico in pianta stabile (mi domando come mai, una volta varcato l'ingresso lo lascio pure uscire...certo, è un carcere, mica un manicomio), con il suo

“Superterrone” ha conquistato i ragazzi, ma il pezzo forte è stato quando si è presentato in tutù: tutti, guardie incluse, si sono bloccati all’istante, sconvolti da tanta magnificenza, poi, per fortuna, sono tornati a pascolare lo sguardo su Elena ed hanno ripreso a respirare. Finito con il cabaret i ragazzi si sono esibiti in balli reggae e noi “Ele e

Ele”, abbiamo premiato i vincitori del torneo di ping pong: abbiamo fatto le miss con tanto di baci e abbracci. Insomma, cosa può appagare di più di un sorriso strappato in una stanza senza finestre? Ci esibiamo in vari locali, tra cui il Macaco di S.Eufemia ed il carcere di Verziano ...ma solo per pochi eletti!!

La vostra (magari qualcuno mi pigliasse...) Eleonora

Ciao!

Mi permetto di scrivervi in via informale poiché dopo aver letto zona 508 trovato davanti a Feltrinelli in un caldo pomeriggio di luglio, mi sembra che il vostro messaggio sia arrivato chiaro e forte. Premetto che di carcere non ne ho quasi mai sentito parlare, scolasticamente è capitato quest'anno in sociologia, ed è bastato per stimolarmi la ricerca di nuove informazioni.

Ho raccolto la copia del vostro giornale in un momento particolare della mia vita: la fine del ritmo scolastico a cui veniamo abituati fin dalla tenera età. Non indifferente, dicono in tanti, come non indifferente è il vostro giornale, ricco di informazioni e testimonianze che hanno saputo abbattere parte del mio pregiudizio, schema, struttura mentale che ben bene mi sono costruita nella testa. Sono passata per cinque anni davanti a Canton Mombello chiedendomi cosa si racchiudesse dentro quelle mura, scrutando le facce di coloro i quali portavano compagnia e visita a chi sta dietro le sbarre. Ci si chiede che cosa, come le regole carcerarie possano cambiare la vita di un uomo o di una donna, e quanto possano effettivamente essere utili perchè si abbia la possibilità di capirsi e capire la società al fine di ritornare ad esserci davvero dentro, serenamente. Domande che non trovano immaginazione necessaria per dare volti e luoghi a racconti di chi in carcere ci è stato oppure solo entrato per vedere uno spettacolo teatrale. Iniziative che concordano

con il vostro bisogno di non essere abbandonati dalle istituzioni, dalla vita esterna, dall'isolamento in quel background culturale lontano da quello esterno che dalle vostre esperienze si percepisce. Non essere abbandonati dalla società. Il grido sprigionato dalle vostre pagine è concreto, presente, forte. Ottimo ed efficace il metodo, la speciale sui mass-media, che concentra informazione e critica nei confronti di ciò che dovrebbe essere quel collegamento con l'esterno, con la massa. Spero sempre che l'occhio vigile del pensiero e della riflessione umana non si intorpidisca di fronte ai mezzi di informazione di massa che sembrano avere proprio quel perverso fine. Attenzione nei confronti di sorridenti canali televisivi e dei loro proprietari dell'universo mediatico, non è mai troppa, così come in ogni regno dove venerata è l'apparenza e i modelli che ne seguitano. Lasciano affossare l'umanità per dedicarsi al soldo, alla fama, celebrità e materia. Il resto resta a seccare nella polvere del menefreghismo dell'ignoranza. Nicchie di esseri umani critici e poco contaminati ci sono, anche nei contesti mediatici, e voi ne siete diretta testimonianza. Facendo sentire la vostra voce, date speranza al cambiamento e create piccoli terremoti invisibili. Continuate e presto ne sentirete gli effetti.

Vi ringrazio.

Buon viaggio.

M.

UNA FIABA PER I BAMBINI DELLE ELEMENTARI DI GOTTOLENGO

Il

Castello

In un piccolo paese in collina dove tutti si conoscono, dal giornalista al prete alla maestra, dal giudice al contadino al barbiere...C'era un castello...e anche una scuola, l'istituto elementare di Gottolengo. Tutti i bambini del paese la frequentavano dalla prima alla quinta elementare.

La scuola era un po' in periferia e ogni mattina i bambini vi si recavano accompagnati dai genitori, oppure in altre zone del paese passava il pulman della scuola. Non era per tutti così: c'erano dei bambini che abitavano vicino alla scuola, in periferia, ai genitori bastava accompagnarli alla porta di casa e seguirli con gli occhi per tutto il tragitto che era di quasi settecento metri di distanza...ma per arrivarci dovevano per forza passare davanti al castello del paese.

La sola cosa che raccomandavano ai figli era di non fermarsi mai davanti al castello e di correre dritti a scuola perché lì abitavano gli uomini cattivi.

Questo avveniva ormai da quattro anni, i bambini al primo anno di scuola certe notti avevano gli incubi, sognavano che i mostri del castello, quando loro passavano lì davanti, li avrebbero rapiti e l'indomani passando in quel punto correvano a gambe levate fino ad arrivare a scuola con il fiatone.

Gli anni passavano e non avevano mai incontrato un mostro o un uomo cattivo e quei bimbi non avevano più sei anni, ma, nove, dieci anni e frequentavano il quarto anno di scuola elementare.

Iniziarono ad essere curiosi di sapere qualcosa del castello del paese...Dove vivevano i lupi mannari? I mostri? Gli orchi? Chi vive lì dentro? Perché non si vedono mai? Facevano queste domande ai loro genitori, ma essi non volevano affrontare l'argomento e rispondevano che nel castello viveva chi era stato cattivo...

Gli amici della quarta elementare, non contenti delle risposte ricevute dai loro genitori, decisero tutti insieme di parlarne a scuola, con la loro maestra e con i loro insegnanti di catechismo che erano buoni e sempre pronti a rispondere a qualsiasi loro curiosità.

La maestra ed i catechisti spiegarono che il castello era un posto dove erano rinchiusi le persone che nella loro vita avevano commesso degli errori, ma che anche loro un tempo erano stati bambini ed avevano avuto genitori, e poi mogli, e figli...ma adesso vivevano nel castello, soli, e per punizione non potevano mai uscire. La maestra aggiunse che se volevano potevano fare delle domande direttamente agli abitanti del castello, scrivendole, che lei avrebbe pensato a fargliele pervenire.

Insegnò loro che quel castello si chiamava "carcere" e i suoi abitanti, "carcerati".

I bambini della classe quarta della scuola elementare di Gottolengo iniziarono subito a scrivere...

"Come si vive in carcere? La vita fuori è molto bella, spero che una volta alla settimana parliate con i vostri cari, genitori o parenti. Ciao da Valentina, Veronica e Michelle."

"Cari carcerati, perché avete fatto qualcosa che non andava? Io spero che andiate in paradiso, vicino a Dio, e non all'inferno...E prego per voi., sono Lorenzo."

"Perché siete andati in prigione? Perché alcuni di voi si sono drogati? Le mogli vi hanno abbandonati? I genitori vengono a trovarvi? Come si sta in carcere? Cosa vi danno da mangiare? Un saluto da Laura e Martina."

"Mi dispiace molto che siate in carcere e non mi immagino una vita rinchiusa. Io prego per voi e spero che non facciate più il vostro errore. Se la vostra famiglia si è spezzata, spero si ricomponga. Ma perché avete commesso un reato? I vostri famigliari vi vogliono ancora bene? Spero chi vi diano una pena piccolissima. Ciao da Luca."

"Amici carcerati, mi dispiace per voi, ma non posso farci nulla. Alla sera prego per voi e chiedo che smettiate con l'alcool e la droga, piuttosto andate a letto con le vostre mogli...Matteo."

La maestra spedì le lettere e dopo alcuni giorni comunicò ai bambini che se volevano, potevano andare a visitare il castello!! I bambini chiesero il permesso ai loro genitori, i quali li autorizzarono, così avrebbero avuto le risposte che cercavano.

La notte prima di recarsi al castello fu una notte molto agitata per i bambini, quasi nessuno riuscì a dormire pensando all'indomani, agli uomini cattivi che avrebbero incontrato e si chiedevano se fossero brutti e assomigliassero a dei mostri. Arrivò il mattino e giunse l'ora di far visita al castello...Era grandissimo, il portone per entrare era tutto in acciaio, gigantesco, tutto attorno al castello c'era un muro altissimo che lo circondava e in cima al muro c'erano degli uomini armati che facevano la guardia giorno e notte per sorvegliare i cattivi...

Si aprì il grande portone, lentamente entrarono, attraversarono un vasto spiazzo e giunsero ad un altro cancello. Ad attenderli c'erano uomini vestiti di blu, con la camicia azzurra e la cravatta nera...(erano gli uomini che lavoravano nel castello, spiegò loro la maestra) Uno di loro aprì il grosso cancello ed entrarono.

C'era un lunghissimo corridoio che girava una volta a destra e una volta a sinistra, come fosse un labirinto. Si incamminarono, ogni venti passi c'era un cancello che gli sbarrava la strada, ad ogni cancello c'era un uomo vestito di blu che aspettava il loro arrivo ed apriva con grosse chiavi...Ne attraversarono ben venti! L'ultimo cancello era un po' più piccolo degli altri e dall'altra parte c'era la fine del corridoio. Questo corridoio, sulla sinistra aveva finestre molto grandi con vistose sbarre e sulla destra tanti piccoli cancelli, come fossero porte, tutti vicini tra loro. Dissero ai bambini che all'interno dei cancelli piccoli, vi erano le dimore dei carcerati.

Oltrepassarono l'ultimo cancello con il cuore che batteva forte, erano già molto impressionati dal percorso fatto, dagli uomini armati vestiti di blu, dalle sbarre, cancelli, muri, silenzio, un silenzio tanto triste.

.Nonostante il timore, la curiosità era più forte e iniziarono a guardare all'interno di quei piccoli cancelli, c'erano delle stanze, e...dentro c'erano...uomini. Alcuni giovani, altri meno giovani, altri ancora anziani, ma erano persone comuni, come i loro padri, i loro fratelli, zii, conoscenti, come il giornalista, il parroco, il giudice del paese...Erano sorpresi, si aspettavano tutt'altro. Visitarono le loro dimore e videro come vivevano il quotidiano. Ognuno di loro era impegnato a far qualcosa, chi leggeva un libro, chi cucinava il pranzo, chi faceva ginnastica, chi scriveva alla sua famiglia o lavava i propri indumenti...

I bambini della classe quarta parlarono a lungo con loro, c'erano molte domande che aspettavano delle risposte. Furono soddisfatti delle risposte.

Terminò il tempo stabilito per la visita, uno dei carcerati regalò un mazzo di fiori ai bambini ringraziandoli di avergli regalato una giornata diversa e felice, perché con la loro presenza erano riusciti a fargli ricordare che anche lui un tempo era stato bambino...Disse: "nessuno nasce cattivo, si nasce buoni e si diventa cattivi per colpa della strada sbagliata che si prende e per non aver dato ascolto alle persone che vi amano"

Quel giorno i ragazzi impararono una vera lezione di vita, non esistevano mostri ma esseri umani, persone normali che un tempo erano state buone e che potevano tornare ad esserlo se gli fosse stata data un'altra possibilità dalla vita. Impararono ad ascoltare di più gli insegnamenti dei loro genitori: di stare molto attenti a non commettere errori nella vita e rimanere buoni sempre.

Quando passavano davanti al castello non scappavano più ma facevano una preghiera a Gesù perché perdonasse i loro peccati e li facesse tornare ad essere buoni

Carlo

Brescia 17 luglio 2007
Alla redazione di "Zona 508"
Ass. Carcere e Territorio
Via Spalto San Marco 19
Brescia

Gentile redazione,
Desidero ringraziarVi per il cortese invio del numero 16 giugno del Vostro periodico "Zona 508". Ho iniziato a sfogliare le prime pagine, che ho trovato assai stimolanti e ricche di interesse: Vi prego, quindi, di continuare a considerarmi un vostro "abbonato" e affezionato lettore anche per i prossimi numeri.
AugurandoVi buon lavoro, l'occasione è gradita per salutare con viva cordialità

Paolo Corsini

Egr. Prof. Corsini,

ci ha fatto molto piacere ricevere la sua lettera in merito al periodico "Zona 508". La nostra attività di collegamento con il mondo carcerario comporta non poche difficoltà burocratiche e organizzative, ma la soddisfazione di riscontrare nei lettori una ricezione positiva dei messaggi contenuti nella rivista, ripaga ogni sforzo nostro e dei detenuti.

L'obiettivo principale di "Zona 508" è di dar voce agli ospiti delle carceri cittadine, ricordando la loro natura di persone, capaci di sviluppare riflessioni ed emozioni, e non semplicemente di "reati che camminano". Per raggiungere questo obiettivo è necessario costruire un ponte tra il carcere e il territorio, ed il fatto che Lei, rappresentante per eccellenza del nostro territorio bresciano, si consideri un nostro affezionato lettore, non può che farci onore e lasciare aperta la speranza che la popolazione recepisca con altrettanto interesse la voce delle persone private della libertà.

Nel caso Lei volesse consultare i numeri precedenti della rivista li trova sul sito www.act-bs.com.

Le invieremo al più presto il prossimo numero di Zona 508.

Con profonda stima Le porgiamo cordiali saluti.

La redazione di Zona 508

“Ma fatti una risata!!!” a cura delle detenute di Verziano

In tribunale.

- Il giudice al testimone: «Lei era presente alla lite tra i due convenuti?»
- T: «Sì, signor giudice»
- G: «E ricorda la frase esatta che l'ha provocata?»
- T: «Certo, signor giudice»
- G: «Me la ripeta, prego»
- T: «Lei è un cretino, signor giudice».

Nella scuola del carcere.

- L'insegnante chiede a Letizia: «Con quante q si scrive la parola soquadro? »
- Letizia: «Un attimo perché ce l'ho sulla punta della lingua...»
- «Con due!», esclama l'insegnante
- «Che brava, sa leggere anche sulla punta della lingua!», esclama Letizia.

Luci rosse

Una detenuta è prossima all'uscita dal carcere. Dovendo rifarsi una vita, prima di uscire, decide di fare un'inserzione su “Portobello”:

« U U U UOMO CERCASI: bello, alto, ben dotato, virile, no vizi particolari, no sposato, disposto a fare compagnia ad una donna sola».

Dopo alcuni giorni la detenuta è finalmente a casa, suona il campanello e fuori dalla porta si presenta un uomo sulla sedia a rotelle, senza le mani ma bello.

- La detenuta dice: «Sì? Mi dica... lei è qui per l'inserzione sul giornale? »
- «Sì!» risponde lui
- «Ma come? Io cerco un uomo ben dotato e virile! »
- «Esatto, signora, con cosa crede che abbia suonato il campanello? ».

Un giovane arrestato per furto, dopo tre anni di detenzione, esce di prigione e viene assunto dalle FS. Alla stazione l'altoparlante annuncia: “Dlin, Dlon. I signori viaggiatori che hanno preso il treno per Milano, sono pregati di restituirlo!”.

Freddura

- «Posso entrare?», chiede la forchetta.
- «Un momento!», risponde l'uovo, «Sono ancora in camicia».

In carcere.

Arriva l'ora di pranzo.

- «Forza, VITTO».
- E le detenute: «Chi è?».

In carcere

- L'agente alla detenuta: «Tu parli troppo! »
- La detenuta: «Infatti PER QUESTO HO PRESO 30 ANNI! ».

L'affettività è l'ambito che definisce i sentimenti e le emozioni proprie dell'uomo nell'ambito della sue relazioni sociali, in particolare di quelle familiari, sentimentali e amicali caratterizzate da una particolare intimità.

Il percorso di strutturazione degli affetti va dalla nascita fino alla maturità. Inizialmente sono orientati verso le figure più significative per l'esistenza nel suo stadio più elementare, come la madre e, in misura più ridotta, il padre. Evolvendosi, il bambino è in grado di orientare la sua affettività verso altre figure familiari e successivamente verso figure esterne, su cui esercita con crescente autonomia i propri sentimenti.

Un corretto e completo sviluppo dell'affettività e l'elaborazione di eventuali traumi, o carenze affettive, che ne abbiano ostacolato il processo, è fondamentale per la maturazione dell'individuo, in particolare in relazione allo sviluppo dell'autostima e della sessualità nell'età adolescenziale e adulta.

L'affettività cosa è?

Affettività è una parola astratta, non ha inizio non ha fine. Dipende da chi la prova.

Affetto a 20/30 anni può tradursi in amicizia nei confronti di un amico o amica, di un animale, di un morbido peluche che magari ti accompagna dal giorno che sei nato, dei nonni o persone care, il cui valore lo comprendiamo quando non ci sono più, di un compagno o compagna con cui dividere il cammino, breve o lungo che sia.

A 50 anni l'affettività ha un sapore diverso, per me che sono felicemente sposata da 35 anni, lo provo per mio marito, per la mia casa, le mie cose che non hanno nessun valore per gli altri, ma che io, quando potevo, ogni giorno guardavo e toccavo con profondo attaccamento.

Sono affezionata al mio cagnolino, mi manca molto, mi manca pure il pizzo di una vecchia sottoveste che usava la mia povera mamma, ma che alla sera, quando andavo a dormire, mi piaceva tenere con me come una fotografia che ricordava il mio passato le persone cui ero legata.

Affetto vuol dire tutto o niente, dipende da come lo senti o lo provi, ma comunque è un senso che non puoi spiegare, ma solo provare, lo senti nel cuore, la cui misura varia da persona a persona. E' molto bello, ti riempie quando lo provi, perché quando incontri l'oggetto del tuo affetto il tuo viso cambia aspetto, gli occhi brillano, la dolcezza sprizza dalla pelle. Non usiamo durezza con coloro cui siamo affezionati, non sappiamo fargli del male, non ci dimentichiamo che esiste e se non lo vediamo lo cerchiamo, lo chiamiamo, lo vorremmo tenere sempre con noi. Non sempre viene ricambiato, ma anche se lo diamo non vogliamo un ritorno, lo doniamo senza aspettarci una ricompensa e quando si ha ritorno allora non ha limiti, non ha ostacoli, non ha barriere ed è talmente grande che non si può descrivere. Ci vorrebbero quaderni, montagne di parole, aggettivi.. Tanto più è grande quanto più diventa la nostra protezione, ed egoisticamente non vorremmo dividerlo con nessuno. Dietro il termine affetto ce ne sono molte altre... felicità, gioia...emozioni che tutti proviamo... ma a volte le teorie si scontrano con le storie di ognuno di noi..

L.

Complimenti per la fantasia !

Già, perché chiedere ad un detenuto di parlare di affettività, è come invitare un'alcoolista all'Ocktober fest !

In carcere gli affetti tornano prepotentemente ad essere al centro della nostra vita, lì dove avrebbero dovuto sempre essere, siano essi genitori, figli, amici, amanti, partner....poco importa.

Fuori di qui è molto facile venir assorbiti da una società ormai votata al consumo, che lascia sempre meno spazio ai rapporti umani, valutati per quello che si possiede e non più per ciò che si E'.

Sempre più di corsa, sempre meno a misura d'uomo.

Comunque, retorica a parte, personalmente mi sono sentito quasi sollevato nel constatare che posso fare tranquillamente a meno di tutto ciò che si deposita in matricola (cellulare, orologio ecc...)

Le uniche cose di cui non posso essere privato sono appunto i miei affetti...e vabbè dai...anche delle sigarette! Qui a Verziano ho reincontrato un amico, probabilmente il migliore che abbia mai avuto, con cui ho condiviso risate e lacrime, sogni

e confidenze e per dirla tutta in confidenza, anche qualche "sballata".

Tanto per intenderci, l'amico che se ti chiama alle due di notte perché è nei guai, invece di contrariarti per il fatto che ti ha svegliato, ti senti quasi lusingato, perché alla fine, tra tutti, ha scelto di chiamare te !

Fabrizio de André scrisse: "dai diamanti non nasce niente, dal letame può nascere un fiore..."

Allora...ecco che sforzandomi, anche un'esperienza (negativa) come il carcere può trasformarsi ai miei occhi come un'occasione per recuperare e rafforzare un'amicizia.

Un'occasione per fare un altro pezzo di strada insieme e magari coltivare la speranza di poterci rivedere al di fuori di queste mura.

Forse mi posso permettere di vederla così perché la mia pena è relativamente breve, ma penso che ogni esperienza che viviamo possa considerarsi bella o brutta solo in funzione dell'uso che noi stessi ne facciamo, non fermandoci solo all'ERRORE, ma guardando OLTRE, vedendo la nostra vita nella sua interezza.

Alla fine rimane un " percorso " che mi auguro ci porti tutti ad uscire da qui meglio di come siamo entrati... Prima di salutarvi, vi scrivo di seguito la poesia e la dedica che questo mio amico (Luca) ha composto pensando al nostro rapporto.

Andrea

Ad Andrea

Tratti d'amicizia

La lama del tempo scivola
sui tuoi dipinti;tratti
di carboncino e matite, che il ricordo
sfuma tra le curve d'un sorriso.

Mentre vengono meno
e mentono le parole,
resta l'inchiostro, che parla bene
e spiega e allontana.
Che del sentimento racconta
La spina dorsale.
Si consumano le unghie
e sanguinano
fra le pagine strappate
del tuo diario.
Anche il volto
sa parlare d'Amore...

E di te mi mancava
un'addio,
quella cornice che limita
e chiude;un cielo diviso.
E' inutile piangere da soli
un tramonto che non vedi.

La necessità conduce
verso il basso,
il piacere non basta
e comincia a scavare...
Il futuro che esige
questa volta spera...
che quel sorriso, anche sfumato
sia sempre a colori !

L'amicizia
Per come la intendo,
per come la immagino
per come non l'ho mai vissuta...
per come la vorrei,
ha senso solo grazie a te!

Un abbraccio

Luca

Affettività? I miei cani

Ciao ragazzi

Sono sempre io, il vostro amico James che vi scrive per parlarvi ancora dei nostri amici cani dato che l'argomento di questo numero è l'affettività.

Io personalmente mi prendo cura di una decina di amici cani ed è bellissimo perché ognuno di loro ha qualcosa di prezioso da darci senza nulla chiedere in cambio, se non qualche carezza. Gestisco e curo in particolare una coppia di rotwailer (Argo e Kira) stupendi e intelligentissimi, molto bravi nelle prove di lavoro e molto docili pur avendo un carattere forte. L'importante è stabilire fin da subito chi è il padrone e poi vi seguiranno in ogni cosa....dato che il termine "padrone" non mi piace, userò "capo branco" che i cani riconoscono come loro leader.

Concludendo il mio discorso, posso affermare in base alla mia esperienza, che qualsiasi cane ha per il proprio capo branco un'affettività morbosa e noi possiamo solo ricambiarla con altrettanto affetto. Il mio motto è sempre: MEGLIO UN CANE AMICO CHE UN AMICO CANE

James

Qui a Verziano abbiamo la fortuna di poter stare a contatto con questo animale bellissimo che è il cane, inseparabile amico dell'uomo ormai da millenni.

Tra me e mio padre

Comincio col dire che tra me e mio padre c'è stato sempre un rapporto di amicizia più che un rapporto tra padre e figlio. Sono stato cresciuto da mia nonna e mio nonno, primo perché i miei genitori hanno divorziato quando io avevo circa un anno, secondo perché mio padre dedicava tutto il suo tempo al lavoro poiché aveva un'azienda...L'unico giorno libero era la domenica e quindi cercava di darmi l'affetto della settimana in quell'unico giorno facendomi fare tutto ciò che volevo.

Ho passato tutte le domeniche dai sette ai dieci anni a Gardaland ! Per farvi capire, era però un affetto piuttosto materiale...Crescendo, verso i tredici anni, ho iniziato a fare uso di hascisc e, a quindici stavo via da casa anche due o tre giorni per andare a ballare e ad impasticciarmi, pensate che quando partivo da casa il sabato mattina col mio zaino, mio padre mi diceva di stare attento e di mangiare poche pastiglie....capite quindi che rapporto avevo con lui.

L'affetto, quello vero, con la A maiuscola, ho iniziato a sentirlo da quando, a diciotto anni, mi ha trovato due siringhe...Da allora mi è sempre stato vicino ed ha tentato in tutti i modi di aiutarmi e di tirarmi fuori dalla "cacca" purtroppo sempre invano...Io da buon tossico gli rinfacciavo tutto ciò che potevo: che non mi era mai stato vicino da piccolo e che adesso ormai era troppo tardi per rimediare ai guai che si erano accumulati in una vita intera...Ora mi rendo conto che per lui erano tutte pugnalate al cuore.... Ho ventotto anni, sono sei mesi che sono in carcere per furto, dopo due mesi è venuta a mancare la persona a me più cara, colei che mi ha cresciuto: la mia nonna.

Quando l'ho saputo (da mio padre al colloquio) avevano già fatto il funerale....

Mi è crollato il mondo addosso.

Anche ora che sono passati più di tre mesi, non me ne rendo conto, però di una cosa sto diventando sempre più consapevole: ora la persona più importante è mio padre.

Mio padre che anche dopo cinque carcerazioni, carabinieri in casa, perquisizioni e altri brutti episodi, mi sta ancora accanto e non mi abbandona nonostante le disgrazie che gli provo....

Sto rendendomi conto che mi vuole davvero bene.

Markicio

Ciao amore...

Spero che tu sia in buona salute, così come Yasmine e la tua mamma, Mi manchi amore mio, sicuramente Yasmine sarà cresciuta e parlerà anche meglio!!

Non so quante lettere ti ho scritto e ancora ti scriverò. Certo è che non smetto mai di pensarti, di pensarti, immagino che Yasmine sia ancora più bella, è come te, che Dio vi protegga.

Spesso il mio ricordo va a toccare quei momenti stupendi passati assieme, la mia non è stata una semplice cotta, è stato vero amore, tutte quelle serate, quei giorni, quei mesi per me sono stati molto importanti, ho sempre cercato di renderti felice, così come è stato per il giorno del tuo compleanno, ricordi...?

Scriverti mille volte "mi manchi" non basterebbe mai a farti capire quanto. La voglia di riabbracciarti è tanta, cos' come tenerti per mano e sentire il tuo dolce profumo mentre ti coccolo e ascolto la tua bellissima voce che sussurra tenere parole.

Sai, il giorno più bello della mia vita è stato quando hai deciso di trasferirti a casa mia con Yasmine, da quel giorno la mia vita si è arricchita d'amore e di affetto. Quanto penso a tutte quelle sere che cantavo la ninna nanna a Yasmine fino a che non si addormentava sulle mie braccia, o a quando mi chiamava "papà,papà". Ancora mi salgono le lacrime e il cuore ha un sussulto.

In questo momento della mia vita tutte le persone che amo sono lontane, ma come si sa la vita continua.

In settimana ho ricevuto notizie da mio fratello, il quale mi dice che a breve si trasferirà con sua moglie a Napoli, ore che lui se ne andrà non avrò più un appoggio se non morale. Ciò non mi basta, sento il bisogno di dirti e chiederti di starmi un po' più vicina, di trasmettermi sempre il tuo amore.

Sogno sempre il giorno del tuo primo colloquio e cerco sempre il modo per poterti sembrare più bello. Sempre aspetto la tua lettera per poter leggere quanto mi ami, quanto sono importante per te, dove mi chiedi come sto, cosa faccio.

Sai ricevere lettere non accorcia o allunga la pena, è altrettanto vero però che in posti come questo, dove ci sono mura alte che ci dividono dal resto del mondo, ricevere una lettera da una persona cara è la cosa più importante che si desidera e non ti fa sentire il forte distacco affettivo che comunque c'è.

Giovedì ho sentito la mia mamma al telefono, parlando mi ha detto che è giusto che io paghi per ciò che ho fatto, poi abbiamo continuato a parlare ed è riuscita a farmi tornare il buon umore, inoltre mi ha detto che lei vuole continuare a sentire e vedere il mio bel sorriso che nessuno potrà togliermi. Questa frase del sorriso me la dice da quando ero piccolo.

Comunque al telefono mi ha dato una carica pazzesca facendomi capire che devo andare avanti a pensare bene a ciò che faccio per me stesso... Alla fine amore mio, forse sono alla mia ultima lettera e le ultime parole che mi sento di scrivere.

Amarti è la cosa più bella che ho desiderato
 Dimenticarti adesso, spero che il tempo possa aiutare
 E' passato un anno e sei mesi e sono ancora prigioniero, pensando che il tuo amore è vero
 Ricordo ancora i tuoi occhi scuri, il tuo sguardo profondo, il sapore delle tue labbra,
 Sento ancora l'odore del tuo profumo sulla pelle, mi riportano a quando ero libero e tu mi rubasti il cuore
 Amore di te questo mi è rimasto
 E' passato un anno e sei mesi e sono ancora prigioniero
 Oggi cerco un pensiero vero
 Un pensiero sincero
 Solo un pensiero

Dinar

I miei affett-ati

Cari ragazzi, oggi abbiamo deciso con la redazione di parlare degli affetti, così dopo un'estenuante fila al bancone per degli affettati tocca a me, ma quando chiedo 2 etti di prosciutto crudo, mi dice che non è crudo, ma di Parma, così mi manda di nuovo a fare la fila, da qui la mia amara decisione di parlare degli affetti... Potrei parlarvi del rapporto Padre-Figlio, ma per quanto mi riguarda, è stato un fallimento, l'orgoglio ci ha tenuti a debita distanza.

Ok...allora potrei parlarvi di un'affettività più profonda, il "fattore femmina" o punto "G"... beh anche qui non posso dire di essere poi tanto qualificato, purtroppo le mie due convivenze non hanno avuto proprio buon esito, anzi... ero sulla strada del matrimonio, ma non sono proprio il tipo, troppo impegnativo; ero giunto a delle conclusioni drastiche che provo a esternarvi. Purtroppo non sono il massimo in quanto a fedeltà, o meglio non riesco a dire di no alle tentazioni, e non sono l'unico, ma molti si aggrappano ai figli per tenere in piedi un matrimonio che va a rotoli, quindi, tolta la fedeltà da un matrimonio, quel che conta sono i figli. Dopo questa riflessione ho provato a fare un figlio con la mia ex, da tempo amica, ma quel tentativo è fallito in partenza. Che dirvi di più? ...che mentre lavoravo sui furgoni avevo pensato di comprarmi una scimmietta, così da sedare quella voglia di prendermi cura di qualcuno, ma l'unica cosa che mi ha fermato è che da bambino ci ho avuto a che fare, e vi posso assicurare che le scimmiette sono molto dispettose.

Purtroppo quella voglia di crescere un figlio è sempre più forte, ma con il passare degli anni ho capito molte cose, e una fra queste è che a quei tempi stavo delirando, e adesso sono troppo vecchio per queste stronzate. Di una cosa sono sicuro, a mio figlio darò tutto quello che io non ho avuto, e non tante cose materiali, ma la presenza costante di una figura, che non deve apparire esclusivamente come Padre, ma come amico. Una cosa che ho imparato è che non si può nascondere il passato; è già successo con i miei nipotini, quindi... piuttosto che fargli sapere le cose dagli altri, al momento giusto dovrò essere chiaro, non sono tipo da censure e balle varie. Credo che mio figlio possa far tesoro dei miei sbagli, e vedere che molte cose dipinte a colori dalla società ipocrita, sono solo dentro una finta cornice colorata. Non so se ho reso l'idea, ma mio figlio da me avrà tutto l'amore e la più assoluta sincerità, sentimenti fondamentali per abbattere quel muro padre-figlio e creare la più bella amicizia.

Dopo avervi delucidato riguardo ai miei fabbisogni... sotto ragazze che devo fare un figlio, senno me tocca ritornare all'opzione scimmietta.

Jovy

Un anno sabbatico

Ciao a tutti, questa è la mia prima carcerazione e spero anche l'ultima, ma posso dire con un pizzico di ironia che è stato un anno sabbatico....

La prima cosa che mi è venuta a mancare oltre allo stato di uomo libero (che già non è poco) è la mancanza improvvisa delle persone a me più vicine e care, nel mio caso, la mia compagna e mia madre. Col passare del tempo mi mancavano anche gli amici più cari, parlo di quelli veri, non dei semplici conoscenti con i quali passi il fine settimana per divertirti e basta.....Nel mio caso ero legato (lo sono ancora? Non lo so più nemmeno io) ad un ragazzo che conosco da una vita, era di famiglia ed eravamo spesso insieme, so che all'inizio chiedeva notizie di me, poi, piano

piano è evaporato ed io ci sono rimasto male, molto male, perché da lui non me lo sarei mai aspettato. La detenzione ha il potere di amplificare tutto ai massimi livelli. Il non poter vedere, non poter spiegare, non vedere chi è fuori, a livello psicologico è molto frustrante per tutti e gli affetti sono i primi a subirne le conseguenze. Ho vissuto e sto vivendo questa separazione e questa totale mancanza di solidarietà come un grave lutto..... Io divido la mia detenzione in tre fasi, la prima è lo shock, la terza è la rabbia e la seconda- che ho saltato di proposito- è l'infinita tristezza che provo ora e proverò più forte nel momento stesso in cui riacquisterò la libertà e mi renderò conto veramente di ciò che ho perso e la realtà del mondo me lo sbatterà in faccia senza pietà.

Paperino

È stato tanto tempo fa l'ultima volta che ho imbrattato un foglio con le mie emozioni, era il numero di gennaio, con "Tutti sotto lo stesso cielo", ma nel frattempo non ho abbandonato la scrittura, no! Mi sono solo limitato a fantasticare, ironizzando su tutto, così facendo sono riuscito a tagliare fuori quei sentimenti e quelle emozioni "scuri" che non sono proprio un arcobaleno, ma che spero prendano colore una volta fuori di qui, ma ..mo' che sto a usci me tocca parlà de me.

Da qui cominciano i ricordi, immagini opache e frammenti di vita sospesa dentro stupidi hotel.

Ero appena maggiorenne quando ho varcato il portone del carcere, ma per fortuna ho avuto dei buoni maestri, ed è solo grazie a loro se quell'anno e mezzo mi è volato via senza alcun timore.

Alla seconda nomination sono stati 4 gli anni, forse con la testa troppo calda per capire che la mia vita stava andando a puttane, ma una paura mi angosciava: la paura di perdere quel poco che avevo creato, una paura abbastanza fondata, e che ha trovato conferma alla mia uscita, quando persino il mio vecchio socio, con cui avevo messo in piedi una piccola impresa edile, cercava di evitarmi.

Purtroppo la mia permanenza fuori è stata breve, dicono che non ho fatto il bravo ragazzo ...ma questo lo dicono loro.. "mica u ricu iu".

Poi una vocina ha cominciato a farsi insistente nei silenzi notturni: era la paura più grande che mi ha sempre accompagnato nei miei periodi di detenzione... Non riesco proprio a parlare di me, fanculo me e la mia paura di non rivedere in vita i miei cari! Purtroppo quando è successo non sono riuscito neanche ad andare al funerale. Caro Papà, mi spiace ma quel pirla di tu figlio sta in prigione, e i criminali non hanno bisogno di vedere i propri cari per l'ultimo addio, hanno solo bisogno di stare in galera. Eppure avrei voluto vederti, e avrei voluto parlarti, e dare un calcio al nostro orgoglio per darci una tregua.

Voglio chiudere questo capitolo infame dicendo che ho scaricato la rabbia prendendo a pugni gli armadietti, ma quell'incontro l'ho perso io: ko istantaneo! Non riuscivo a rialzarmi, tutto era così irraggiungibile... per un mese mi alzavo dal letto solo per mangiare, ma anche mia mamma non l'aveva presa tanto meglio, incapace di reagire si è svegliata in un letto di ospedale dopo un ictus al cervello che per fortuna non le ha recato danni irreversibili. Io ero in caduta libera in un carcere a Brescia, mia mamma in un fottuto letto di ospedale di Palermo. Quando poi il lume della ragione sembrava ormai spento, mi son guardato allo specchio ed tutto è cambiato. Ora nelle lettere che scrivo a mia Mamma c'è tutto l'amore che provo per lei, e una gran voglia di reagire, così insieme ci siamo rialzati, adesso non ho paura nel mostrarle i miei sentimenti, non voglio aspettare.

Ormai la botta è passata, ma i lividi sono indelebili, come una lama nell'anima, una lama gelida che evito persino di sfiorare ecosì la vita continua. A quanto pare sono inguaiato, ma riesco a celare il tutto dietro una maschera sorridente. Purtroppo per vivere in questo buco di mondo non c'è alcun manuale d'istruzioni, ma come vi ho già detto ho avuto dei grandi maestri. Per adesso l'unica cosa che mi riesce bene è fare il pirla; così facendo sono sempre a ridere tra la gente e forse è meglio così, perchè con alcuni discorsi ... "me parte la brocca".

Ho cercato un appiglio con i pretesti più assurdi per scaricare la mia rabbia sugli altri, ma anche questa non è andata in porto, in fondo non aveva senso.

So solo che questa esperienza ha sconvolto la mia detenzione, tutti i miei parametri si sono scombuscolati, e con questo il mio modo di agire e di pensare.

Nelle altre detenzioni vivevo proprio il carcere, e quando ti prende diventa la tua casa: questo che significa anche risolvere i problemi e talvolta pagarne anche le conseguenze. Ma stavolta no!

Mi son fatto scivolare tutto (o quasi).Così facendo non mi sono fatto prendere la mano dalle situazioni che non mi toccano.Ma forse, dopo aver trascorso un anno in questo angolo di mondo, s'intravede uno spiraglio di luce, come una crepa apertasi lungo quella muraglia che, insistente, affianca il percorso della mia vita. Mi sporgo oltre la crepa per ammirare quel mondo fatto di sogni e di progetti, ma quel mondo è stato spazzato via, purtroppo i sogni han chiuso le ali, e l'unica cosa che s'intravede oltre la crepa è qualche ricordo sbiadito. Però ho un buon punto di partenza: mascherato o no sto ancora in piedi... ciò che non ti uccide ti rende più forte.

Jovy

Poesie

A te mamma

Adesso ricordo... quand'ero bambina
di quale tesoro mia madre parlasse.
Rimanevo ferma ad ascoltare, ma con la mente
già insidua, pronta a scavare.
Cercavo dovunque.
Nei miei giochi di bimba maschiaccio
non con un pupazzo,
ma con una guardia ed un ladraccio. Rincorsa
impetuosa, ridente e scherzosa... mi arrampicavo
dappertutto... per non farmi trovare e continuare a
scavare.
Erano solo specchi quelli che scalavo...
ed inevitabilmente scivolavo!

Un giorno cadendo ho toccato il profondo...
ho guardato dentro a quello specchio
e nei miei occhi ho scoperto IL MONDO!
Ho avuto paura e mi sono nascosta,
per attimi e secoli...
non riuscivo a trovare risposta.
Adesso mamma...
so di cosa mi stavi parlando!
IL TESORO SONO IO DENTRO.
E lo giuro, per te mamma,
per tutta la vita continuerò a scavare
perché un giorno
LA MIA ANIMA ti possa portare.

Ti amo
per sempre

Emy

Speranza e amore

Giornate lunghe e faticose
trascorrono senza fine
sembrano giorni che
non finiscono mai
vorrei poter essere un'ombra,
oppure il vento per scomparire
quando vengo deriso,
quando dolore in me ruba serenità.
Ma come si può essere sereni
in questo mondo strano e deludente.
Mi sforzo sempre di comprendere,
ma cosa?

Sembro un fiore che fatica a crescere a
germogliare
senz'acqua, solo quelle poche gocce che cadono
da quelle foglie sotto l'albero,
o da qualche persona che lascia cadere dalle
proprie mani quella bottiglia d'acqua aperta
senza tappo mi disseta, facendomi fiorire per un
attimo.
Com'è dura fiorire per un attimo
per poi subito appassire.
Infatti aspetto il giorno che qualcuno
avrà cura di quel germoglio
e lo faccia rinascere senza che
venga messo più da parte
come un brutto anatroccolo,
ma che si renda conto che quel fiore
che farà sbocciare,
darà molte soddisfazioni

Vito

Mamma Dany, samba e champagne

Da troppi caffè ormai

mi è rimasto di te
 il posacenere vuoto, sul comodino
 la tua attuale compagna
 ha svuotato gli armadi
 non più aria viziata
 c'è il cambio di stagione.

Si ritrovano amanti scaldandosi
 a fiato nella sala mortuaria
 solitudine e dolore, ogni volta;
 spettri danzanti attorno al tuo letto
 di legno sbarrato per farti cadere
 per nascondere al mondo l'ultima nata.

Nella mia attesa di luce
 ancora risuona quel pace e amore
 di margherite e Pink Floyd
 un mattone del muro dei tuoi anni '70.

Ora quattro lettere di pietra

scolpite col sangue,
 un epitaffio a monito
 di un sentimento incosciente
 che contamina l'acqua, fa fiorir crisantemi.

Quando la notte breve di Giugno
 evaporava le sue ore calde,
 goccia a goccia, calava
 l'ombra delle tue vene lente (stanche);
 tu col sorriso di bambina
 prima che l'alba ci rivelasse lontani (ci rubasse i
 giochi)
 hai voluto donarci a noi fratelli e figli
 di una figlia dei fiori
 sul tuo letto di morte, l'ultimo
 indimenticato saluto samba e champagne.

Luca

Poesie di Roberto Berion, Carcere Due Palazzi di Padova, sez. Infermeria

Mio diletto amore
 solo tu
 irradiante trasparenza di calore
 sai colmare
 i vuoti esistenziali
 che naufragar facean
 in questo freddo mare
 l'essenza del mio essere
 l'essenza del mio esistere

Desiderio

Mia delizia
 già novello
 il mio cuor
 per te fu
 ed ogni dì
 di te
 inebriarsi sa di più

Infinitamente lungo e costellato di radiosi eventi
 compiuto sia il tuo orizzonte

Senza pensarlo
 ho iniziato a scrivere,
 senza volerlo sto
 pensando a te

con motivo e con ragione
sto affondando nel dolore,
voglio nuovamente
il tuo cuore conquistare.

Da quando ti sei allontanata
vivo in un mondo di solitudine,
ti chiedo un' opportunità!
I giorni senza te sono tristi,
il sole non brilla per me
e nella notte solo spero
di vedere una stella cadente
per chiederle il desiderio
che tu un giorno
ritorni accanto a me.

Arnaldo Fabian

E tu non ci sei

È troppo corta la coperta
o forse ha semplicemente un buco al centro
Si formano così
le piaghe,
la carne storta, indurita
il sangue asciutto

Il desiderio rimane all'ingresso
accanto al muro a dissetarsi
di lacrime orgogliose, che anziane madri
(per chi è ancora figlio) asciugano
prima di esporre il documento.

Nelle attese di sorrisi
e abbracci rubati, illegali
si inseguono i giorni,
le ore, gli infiniti minuti,
i sogni sussurrati a qualcuno;
il tempo assente...

Che del dolore assapora
l'egoismo,
la fredda lama,
che taglia piano e ride
e non ha occhi e non porta nome.

E in quest'inverno
che copre e schiaccia
perché non mi sei accanto?

Eppure tremo
come un bambino...

Luca

L'affettività in carcere

ARIEETE



Amore: estate caldissima anche per voi, state attenti in spiaggia agli incontri piccanti con i segni di fuoco
Lavoro: il lavoro uccide... statene alla larga:
Salute: se non avete lavorato scoppiate di salute !

TORO



Amore: avete tanta voglia di passione e di qualcuno che si addormenti con voi... il periodo di Solitudine finirà molto presto, coraggio !
Lavoro: in questo periodo state lavorando un po' troppo, rilassatevi.
Salute: il toro scoppia sempre di un'eterna salute... complimenti!

GEMELLI



Amore: in quest'estate muy caliente avete usato il linguaggio del vostro corpo in una spiaggia di nudisti, complimenti !
Lavoro: lavorando in due rendete molto di più, quindi riducete le vostre fatiche.
Salute: prendetevi cura della vostra parte ambigua... ultimamente la state trascurando

CANCRO



Amore: la tenerezza non fa parte di voi ma, vista la situazione è meglio tirarla fuori, è tutto a vostro vantaggio
Lavoro: troverete un lavoro che vi appagherà sotto tutti gli aspetti— cercate bene!
Salute: la vostra salute deve essere curata, soprattutto il profilo estetico

Amore. Sei entusiasta e sicura di te, è giunto il momento di perdere la verginità- che è ora!
Lavoro. Il lavoro MOBILITA, sarete giustamente gratificati. Accettate il viaggio premio
Salute: la vostra salute va a mille, Venere vi consiglia massaggi thailandesi.

CAPRICORNO



Amore: siate voi stessi e apriteli agli altri, otterrete ciò che maggiormente ambite
Lavoro: errori di valutazione rischiano di crearvi guai- actung!
Salute: teneteci molto perché è importante

BILANCIA



Amore: lasciate andare i vecchi amori, la minestra riscaldata non piace a nessuno
Lavoro: il lavoro vi appassiona molto ed il bilancio è in attivo. Benissimo così
Salute: siete sanissimi, non temete nulla tranne l'umidità (la minestra riscaldata vi è indigesta)

ACQUARIO



Amore: date un taglio alla vostra routine, uscite dai soliti binari e percorrete strade buie e molto battute
Lavoro: immergetevi nel lavoro ma attenti a non annegare
Salute: siete un po' cagionevoli, attenti al fegato e alle pillole colorate

**Dalle
stalle...alle
Stelle...di James**

SCORPIONE



Amore: state più in casa, il vostro partner è molto geloso e per un nonnulla potrebbe esplodere... Sapete di cosa è capace
Lavoro: lavorate più che potete, così uscite poco
Salute: andrà tutto bene se seguirete i precedenti consigli

leone



Amore: il vostro ruggito fa tremare tutto l'oroscopo, tutti impazziscono per voi- lasciatevi andare, è un consiglio
Lavoro: sul lavoro agite d'istinto, ciò che non gradite: sbranatelo!
Salute: state attenti al mal di gola, un ruggito rauco vi farebbe perdere punti...

pesci



Amore: nel vostro acquario sguazzano molti pesci, alcuni sono piranha altri squali.. Scegliete quello giusto, occhio a non prendere un granchio!
Lavoro: non lavorate troppo, potreste disidratarsi
Salute: siete sano come un pesce, non abbiate timore alcuno

SAGITTARIO



Amore: i vostri zoccoli scalpitano per una giumenta pezzata- è alla vostra portata, fatevi onore
Lavoro: muovetevi con tempestività, troverete un lavoro che vi appagherà
Salute: siete un po' metereopatici, attenti a non diventare antipatici...

VERGINE



“Caro amico ti scrivo..”

(lettere ai detenuti/e)

Invia una mail a:

sandro.zucchelli@emai.it

ti risponderanno i detenuti/e di Verziano e Canton Mombello

Redazione Maschile Verziano:

Angelo, James, Luca, Roberto, Carlo, Andrea, Rosario

Redazione Femminile Verziano

Andreia, Letizia, Mara

Redazione Canton Mombello:

Alberto, Fabian, Adriano, Giovanni, Jovy

Redazione Act:

Michela, Debora, Camilla, Paola, Matteo, Roberta, Marco, Alida, Lucia

SI RINGRAZIA:

per l'intervista

Carlo Rivolta

per le lettere

Miriam

Eleonora

Paolo Corsini

per la collaborazione

La Direttrice del Carcere

La Polizia penitenziaria

Gli educatori e educatrici

e tutti quelli che hanno collaborato alla stesura del giornale

Hai mai sentito parlare di Act?

www.act-bs.com

L' Associazione Carcere e Territorio di Brescia è orientata alla promozione, sostegno e gestione di attività che sensibilizzino l' opinione pubblica riguardo alle tematiche della giustizia penale, della vita interna al carcere e del suo rapporto con il territorio.

Promuove e coordina intese interistituzionali e collaborazioni, sui problemi carcerari, tra l' amministrazione penitenziaria, la magistratura, le amministrazioni, le forze politiche, le organizzazioni del privato sociale e del volontariato.

Promuove e realizza le iniziative che favoriscano, all' interno del carcere: l' assistenza socio-sanitaria, l' organizzazione di attività sportive, ricreative, formative, scolastiche, culturali e lavorative, l' organizzazione di percorsi di formazione professionale e di progetti sperimentali per l' inserimento lavorativo dei detenuti, il reinserimento sociale del detenuto al termine della pena. Visita il sito www.act-bs.com per saperne di più